

SALVATORE LATORA

CORRISPONDENZA FILOSOFICA FRA
DON GIUSEPPE CRISTALDI E
ROSARIO VITTORIO CRISTALDI

1 - Una interessante corrispondenza filosofica sul senso della storia è intercorsa fra don Giuseppe Cristaldi, professore di filosofia nell'Università cattolica di Milano, e Rosario Vittorio Cristaldi, professore di filosofia presso il liceo "Nicola Spedalieri" di Catania.

Possiamo dire che si tratta di un "dialogo" fra *maestro* e *discepolo*, il primo, che ha 54 anni, è docente affermato e stimato; il secondo, giovane studioso trentenne, è anche lui stimato nel campo della ricerca filosofica e storica, basti citare il riconoscimento del grande maestro Santo Mazzarino.

Rosario Vittorio Cristaldi è stato alunno di Vincenzo La Via, con lui si è laureato, svolgendo una tesi sul pensiero di Gustavo Bontadini, divenuta poi una importante pubblicazione; le sue ricerche si collocano nell'area dei discepoli del La Via, collaborando a "Teoresi", (e a molte altre riviste) con valenze tutte sue, originali.

Lo spunto occasionale della corrispondenza è stata la pubblicazione di due densi saggi sull'argomento del *senso della storia*, pubblicati sullo stesso numero della rivista¹, dai due interlocutori.

"Il Cosentini, scrive Rosario Vittorio Cristaldi, ha avuto la mano felice nell'accostare due saggi che affrontano, in una diversa angolazione, il problema di quella riflessione

¹ Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti, degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, Serie II, vol. I, 1971, pp. 473-500. Nella stessa Rivista di due anni dopo è riportata la corrispondenza dei due interlocutori. *Ivi*: Serie II, vol. III, 1973, rispettivamente, pp. 237-241 – pp. 243-248.

filosofica e teologica sulla storia, la cui legittimità e il cui valore possono essere negati solo dagli inconsulti celebratori della nuda praxis”².

2 - Il saggio di don Giuseppe Cristaldi porta il seguente titolo: “Tempo e storia nella prospettiva cristiana” e inizia con una premessa metodologica, come *metà-odos* = via, che conduce oltre. Che cosa si intende per “prospettiva”, si chiede l’autore, e con profonda e sottile analisi individua tre aspetti o significati come: *intuizione; definizione concettuale; comprensione in movimento*. La prospettiva conoscitiva include tre elementi: a) la processualità della storia; b) l’articolarsi *on-tico* dell’esistente nell’orizzonte dell’*essere*; c) la struttura del *Verstehen* (comprensione in movimento), che comprende una:

- pre-comprensione (*Vorverständnis*); - una definizione concettuale (*Auffassung*); - una progettazione teleologica (*Entwurf* nell’intenzionalità della *Lebenswelt*).

In secondo luogo: cosa comporta la qualificazione “cristiana” della prospettiva storica?

“La qualificazione della prospettiva “cristiana” comporta due cose tra loro intimamente connesse: il riconoscimento del cristianesimo come “evento di salvezza”, originato dalla libera e sorprendente iniziativa di Dio e presente dentro la processualità della storia; e, per conseguenza, l’assunzione del “principio dinamico” della fede come criterio radicale di valutazione. La prospettiva cioè è cristiana in quanto poggia sulla originalità dell’evento cristiano e si articola, sia pure con le più ampie aperture, dentro i parametri della fede. Evento cristiano e criterio ermeneutico della fede sono i presupposti intorno ai quali non può essere operata alcuna *epoché*...

Inserendosi nel dinamismo dell’esistenza, che si svolge nella contestualità storica, la fede si presenta ancora come “pro-getto” *sui generis* che non può non mettersi in rapporto tensionale con il progettare che è proprio dell’esistere umano”³.

Tra il livello teologico e quello filosofico nella concretezza esistenziale-storica non si dà separazione, ma connessione.

Si pone a questo punto il problema del tempo e della storia nella prospettiva cristiana; vengono richiamate utilmente le tradizionali distinzioni tra il *tempo cosmico* il cui segno caratteristico è la *necessità*, e il *tempo storico*, la cui caratteristica è la *libertà*. Intanto un evento

² In *Fede e storia - Lettera a Don Giuseppe Cristaldi*, in ROSARIO VITTORIO CRISTALDI, *Saggi di filosofia del finito*, Sortino Editore, Messina 1973, p. 35

³ *Memorie e Rendiconti*, cit. pp. 447, 448.

storico unico si inserisce in modo sorprendente nella trama del tempo come *chronos*, ed è il fatto dell'incarnazione e del mistero pasquale, la cui inserzione porta ad una conversione anche del tempo, come *Kairòs*, come valore eterno, riscattando il primo dalla sua precarietà.

“La filosofia allora indaga il rapporto tra tempo pasquale come dato della fede e tempo storico che così diventa *tempo soteriologico* (*tempus salutis*), ma per la libera iniziativa divina, ed è questo mistero di salvezza che conferisce alla temporalità storica significato e spinta soteriologica”⁴.

Qual è, dunque, la conclusione di questo discorso ricco di tanti riferimenti storiografici, teologici, filosofici ed ecclesiali?

“Radicalmente la libertà che salva non è una istituzione o una situazione, non è *qualcosa*, ma è *Qualcuno*, la realtà personale di Cristo. Questa realtà personale è, per l'incarnazione, “dentro” la storia: Cristo è allora il “luogo” esistenziale-storico della libertà che salva... E qui s'inserisce il discorso sulla mediazione della Chiesa che, nel tempo della storia, collega i singoli con il “luogo” unico e personale della libertà che salva. Per cui si può parlare del “tempo della Chiesa” come del tempo “sacramentale”. Il tempo soteriologico così trova nel tempo sacramentale la sua espressione esponenziale”⁵.

Il tempo sacramentale della Chiesa ha tre coordinate: la *Fede*, come adesione all'evento cristiano; la *Speranza* che esprime la tensione escatologica: l'*éschaton* che dà consistenza o *sensu* al *nunc*. Ma è la *Carità* come categoria *assiologia* che dà valore e senso al tempo esistenziale. In conclusione, il Cristianesimo come evento di salvezza è novità che investe la dimensione temporale a tutti i livelli, esistenziale, storico, cosmico, cosicché l'*Historie*, è empiricamente verificabile come *chronos*; ma è la *Geschichte*, come evento unico *ephàpax*, che dà *sensu* all'orizzonte del tempo.

Il Cristaldi ci tiene a sottolineare un'altra distinzione, quella tra *Cristianità*, come concrezione storico-culturale, e *Cristianesimo* come evento di salvezza che dà senso radicale al tempo della cristianità, mettendolo costantemente in crisi, quando esso dimentica la precarietà della sua esperienza storica e pretende di assumere il proprio esperire storico come paradigma definitivo.

Nella esposizione di Don Giuseppe Cristaldi risalta la vastità cul-

⁴ *Ivi*, p. 457.

⁵ *Ivi*, p. 459.

turale dei riferimenti storiografici (oltre ad Heidegger, Gadamer, Rosmini, Mancini, Ricoeur, Sciacca, abbiamo contato più di 45 Autori e titoli di opere) e si apprezza, l'agilità, la spigliatezza e direi l'eleganza dell'esposizione.

3 - Non meno ricchi i riferimenti culturali e storiografici, nel saggio dell'altro Cristaldi, che porta il titolo: «Sul "senso" della storia» ...*eine Phantasie für die Wahrheit des Realen* (GOETHE).

Rosario Vittorio Cristaldi pone in anteprima la domanda cruciale: «Cos'è la storia?», che è poi lo stesso titolo del famoso volume dello storico inglese Carr⁶: *What is History?* Domanda non da poco!

“Le pagine seguenti, egli precisa, tenderanno di approfondire la dialettica di *evento* e di *senso*, di “sentire” gli atteggiamenti storici, richiamo del futuro e nostalgia del passato, di rivivere la tristezza del finito e l'ansia di eternare l'esistenza storica... Assunta la reale irreversibilità del tempo storico, la storia può essere solo un “tentativo” di trasposizione psichica, uno sforzo di ripresentificazione del passato, che mette tra parentesi la sua morte”.

C'è da chiedersi, a nostra volta: perché l'uomo può sussumere tale “irreversibilità” e in virtù di che cosa può mettere tra parentesi la morte? Il suo e mio maestro, Vincenzo La Via, direbbe: per il *contenuto di trascendenza* che caratterizza il *Conoscere fondante*!

“Quel che però non si deve dimenticare, – aggiunge Cristaldi richiamando Kierkegaard e Nietzsche –, è che quell'interiorità si presenta calata in una carne, che quel contesto di significati vive come *esistenza*, e che la perennità di un valore significativo si salva, esclusa la prospettiva della fede, solo nella memoria”.

⁶ CARR E.H., *What is History?*.

⁷ ROSARIO VITTORIO CRISTALDI, *Saggi di filosofia del finito*, op. cit. p. 15. Come ci rivelano i saggi di questo volume, Vittorio Cristaldi, sviluppa un percorso tutto suo, che possiamo indicare come *metafisica esistenziale* o *metafisica del finito*, la quale si differenzia dalla metafisica classica, rielaborata dal suo maestro la Via, e da quella neoclassica di G. Bontadini con cui egli si tenne in continuo rapporto culturale anche dopo la sua tesi; ma si oppone alle conclusioni neo-parmenidee di E. Severino. La sua è una metafisica problematica, con caratteri prevalentemente interrogativi e con una tormentata valenza di significato religioso. Don Giuseppe Cristaldi indicò l'orientamento del suo giovane amico come *eterodossamente cristiano*.

⁸ Op. cit. p. 16.

Le concezioni di Hegel, del Marxismo, ma anche quella di S. Agostino, o di Croce, risucchiano, per dir così, il particolare nell'eterno, sicché la storia perde il suo carattere *di evento nel tempo*, per ritenere solo la sua destinazione logica e provvidenziale, mentre Cristaldi vorrebbe fosse salvaguardato il valore del *dettaglio*⁹.

Non lo soddisfa neppure la posizione di Heidegger, che diversamente da Hegel e da tutti i razionalismi storici, considera l'esistere dell'uomo come originariamente temporale, in quanto spirito finito e storico, ma il filosofo di *Sein und Zeit* finisce anche lui per ontologizzare la storia!

Viene affrontato poi l'altro indicatore essenziale del tempo storico che è la libertà. «Se nella filosofia della storia il senso fagocita l'evento, la rivendicazione di una libertà che costituisca nuovi sensi fa rispuntare la sua assoluta genuinità ed imprevedibilità»¹⁰.

Nella descrizione estremamente problematica di Cristaldi ricorrono le distinzioni di Nietzsche secondo la tripartizione di storia *antiquaria, monumentale e critica*; di Windelband che individua la distinzione fra scienze *ideografiche e nomotetiche*; di Merleau Ponty, che, nell'ambito della sua *Fenomenologia della percezione*, sottolinea come la nostra libertà non distrugge la situazione, ma si innesta su di essa.

E ancora sottolinea che una *Historia minima*, dandoci qualcosa di unico e di irripetibile, è culturalmente assai più sollecitante di una astratta storia universale.

Rivendicare il valore dell'individualità vuol dire reagire a quell'appiattimento reale nella società contemporanea o *omologazione*, secondo Pier Paolo Pasolini.

“La posizione dell'individuo è, già di per sé un differire irriducibile dallo “sfondo”. Finitezza e valore sono, nell'uomo, necessariamente coimplicati. Coincidere col Tutto significa non essere più se stessi. Il rifiuto della finitezza e l'aspirazione all'onnipotenza

⁹ Ricordiamo di Rosario Vittorio Cristaldi, un interessante saggio: *Il fascino del dettaglio*, che riporta il seguente esergo: *Der liebe Gott steckt im Detail* di (A. WARBURG, storico dell'arte che elaborò il metodo iconologico). CRISTALDI è autore di un volume: *Tempo e immagine - Quattro studi di Iconologia con una lettera di Santo Mazzarino*, Pagus Edizioni, Treviso 1992. Sul problema di iconologia con valenza filosofica è diventato uno specialista, apprezzato anche fuori d'Italia.

¹⁰ *Op. cit.* p. 22

del Tutto è una condanna all'impotenza reale. L'accettazione del limite reale della libertà finita garantisce invece la reale efficacia della prassi storica. Ora si coglie pienamente il valore di una meditazione sull'irreversibilità del tempo storico da cui questo saggio ha preso le mosse."

E conclude Cristaldi:

"Coscienza storica è quindi anche coscienza del finito ed esigenza di conservarlo. Una coscienza storica autentica deve saperci liberare dall'utopia dell'onnipotenza e dalla miseria di una passiva accettazione della realtà"¹¹.

4 - A questi due densi saggi su un argomento in qualche modo simile, seguì fra Don Giuseppe Cristaldi, e Rosario Vittorio Cristaldi una corrispondenza epistolare, che ritengo di alto livello, anche per la finezza della forma letteraria, motivata da reciproco rispetto e stima, ma soprattutto per il modo filosofico profondo, di quel filosofare la cui essenza specifica è il *dia-logo*, dove ciò che lo sorregge e ispira è il *logos*, che permette il rapporto "tra", in cui consiste il dialogo!

Si ricava così un modello sempre valido di autentica filosofia come *confilosofare*: del resto, l'oggetto, non di poco conto, lo permetteva.

Rosario Vittorio Cristaldi così esordisce nella sua lettera:

"Gentile Maestro e amico. Con profondo interesse, e con crescente entusiasmo, ho letto il Suo saggio... apparso insieme alle mie note sul "senso" della storia negli atti della "nostra" (lo possiamo ben dire per l'affetto che ad essa ci lega) Accademia. Il Cosenini ha avuto la mano felice nell'accostare i due saggi. Il lettore che sia sensibile a questi problemi, e abbia la benevolenza di studiare i due saggi, potrebbe anzi trovare nella Sua trattazione ricca e matura quasi un superamento e una decantazione del tormento problematico e della passione inacquetata che costituiscono forse uno dei pregi - se sono pregi - del mio lavoro"¹².

Quel che egli apprezza nel saggio del sacerdote acese è la chiarificazione semantica del discorso che lo porta a definire con chiarezza quel che si intende per "prospettiva cristiana" e, correlativamente, per "fuori della prospettiva cristiana"; la sua cioè quella di Vittorio Cristaldi, è stata denominata da don Giuseppe, come "prospettiva eterodossamente cristiana", ma egli dichiara a tutte note di essere fuori dell'"ortodossia".

¹¹ Op. cit. p. 32.

¹² ROSARIO VITTORIO CRISTALDI, *Saggi di filosofia del finito*, Sortino Editore, Messina 1973, p. 35 e ss.

Parte dalla definizione di tempo *cosmico* caratterizzato dalla *necessità*, mentre il tempo *storico* è segnato dalla *libertà*; ma l'autentica prospettiva cristiana supera questo necessitarismo?

"Ecco allora che l'assolutezza della libertà divina non si rivela meno deprivante, per l'uomo, del paternalismo provvidenzialistico; si svela come un'ennesima maschera deformante dell'amore tra Dio e gli uomini. "Cristo- Lei scrive- è il luogo della libertà che salva, anzi il luogo privilegiato ed unico". Ma dove va a finire, allora, la mia libertà reale? La mia libertà si risolve solo in una risposta all'interpellanza di Dio... Cos'è allora la nostra vita, se non quella nuda *Historie* empirica il cui valore è predeterminato dalla santa *Geschichte* dell'eroe divino della libertà? Come meravigliarsi se l'uomo si sente solo alienato e non realizzato dalla fede, se la fede è spesso un inerte fatto sociologico, un grosso dato da cui non si può prescindere? ... Nessun peccato originale può giustificare la sofferenza dell'innocente martoriato in qualsiasi luogo della terra. Lo giustifica solo la retorica teologica... Certo, a questo modo, non sappiamo chi siamo e dove andiamo, cosa siano la storia, la fede, la morale. Ma l'oscurità della vita è preferibile alla schiavitù di una teologia troppo sicura dei doveri degli uomini. Il suo interesse per la libertà mi garantisce che queste esigenze saranno da lei comprese, se non condivise. E questo basta. Gli uomini chiedono di essere compresi, solo agli aspiranti padroni occorre il consenso"¹³.

5 - Don Giuseppe Cristaldi: *Risposta alla lettera del prof. Rosario Vittorio Cristaldi*¹⁴.

"Carissimo Collega ed Amico, è passato molto tempo, più di un anno, dalla data (15 settembre 1972) della Sua lettera, ricca non solo di vivaci sollecitazioni teoriche ma anche di umano calore... Ma un certo silenzio, fatto di riflessione, era peraltro necessario per la delicatezza e la complessità del tema ed era in fondo richiesto dagli stessi interrogativi posti dalla sua lettera. (Perciò credo) di poter raccogliere ora, anche se in forma provvisoria e senza pretese esaustive, il frutto dell'interiore colloquio che la Sua lettera mi ha suscitato"¹⁵.

¹³ Op. cit. pp. 38, 39. Risuonano qui le riflessioni di Luigi Pareyson in *Ontologia della libertà*, in cui a proposito del male e del dolore parla di una vera *tragedia Cosmoteandrica*; egli distingue il male vero e proprio, cioè la colpa e il peccato, da quella che è la sofferenza. "Il male è di per sé devastante e rovinoso, la sua potenza è grande, ma solo distruttiva. Non è la molla del progresso (il negativo di Hegel), ma il cammino della perdizione. L'esito positivo è invece della sofferenza, l'unica forza superiore a quella del male. Solo il dolore è più forte del male!"» (*Filosofia della libertà*, Genova, 1982, p. 22).

¹⁴ In: "Memorie e rendiconti" dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, Serie II, Vol. III, 1973, pp. 243-248.

¹⁵ Ivi p. 244.

Quel saggio, rivela Don Cristaldi, era nato come relazione in un convegno di filosofia indetto dall'ADIF, cioè dall'Associazione dei docenti italiani di filosofia, per lo più nei Seminari e nelle Facoltà Ecclesiastiche, e fu proprio lui a voler precisare il titolo aggiungendo: "nella prospettiva cristiana".

"Ma qui bisognava compiere un'operazione delicata, perché la riflessione, che non poteva non assumere il dato della fede, potesse dirsi ancora filosofia e non teologia. Utilizzavo perciò, con un taglio particolare, l'operazione husserliana della epoché, mettendo tra parentesi il "contenuto" della fede... Nella linea di questo discorso fenomenologico con intenzionalità filosofica sono legittime le sue istanze, cioè dell'interlocutore Rosario Vittorio, che segnalano quelle che chiamerei le "aporie" della fede, che vanno con onestà rilevate fenomenologicamente prima di essere ermeneutizzate in un globale discorso interpretativo"¹⁶.

E qui nascono le perplessità sulle obiezioni avanzate da Vittorio Cristaldi, che lo costringono a precisare, ulteriormente, il modo in cui egli intende la messa tra parentesi della fede, non come "valore", però, ma come blocco delle sue espansioni che potrebbero diventare estrapolazioni o invadenze.

E questo per una effettiva possibilità di dialogo, per poter prima *ascoltare* e *capire*, e quindi dopo *giudicare*, assumendo responsabilmente la spinta assiologia alla quale la ragione critica non può rinunciare. Ricorda a tal proposito le discussioni negli ambienti dell'Università cattolica con gli amici di "Comunione e liberazione", che dicono che la fede non sopporta tale messa tra parentesi husserliana, e parlano del dialogo come "*confronto*", mentre egli lo intende come "*comunicazione*".

«Ora la comunicazione dialogica richiede che ci si metta al di qua delle stesse *pre-comprensioni*, al livello della onesta apertura al "dato" e di disponibilità al "valore" del "dato"».

La fede, allora, ha un duplice compito di critica: la critica che fa a se stessa, per riconquistare la sua essenziale autenticità; e la critica che essa compie nei riguardi del contesto culturale in cui opera per liberarlo da quel plesso di veicoli deformanti, che Bacone chiamava *idola fori*.

Con questo spirito dialogico, Don Cristaldi può riconoscere le appassionate e spesso risentite argomentazioni del suo interlocutore che,

¹⁶ Ivi, Lettera cit.

oltre al saggio sopra indicato, ripropone nelle sollecitanti e agili pagine della recente pubblicazione in volume (*Saggi di filosofia del finito*) in cui si esprime «la Sua preoccupazione di salvaguardare la “consistenza” e, direi, il “sapore” del finito, sia di fronte alla fagocitosi dell’infinito sia di fronte al risucchio del “nichilismo”».

Nel saggio Sul “senso” della storia si riesamina la tragedia dell’irreversibilità temporale, quell’angoscia dell’essere per la morte (*Da-sein zum Tod*) che deriva dalla precarietà del tempo. Ma qui si tratta, precisa don Cristaldi, del tempo cronico, del tempo come *chronos* che genera e divora i suoi figli. Ma in questo stesso tempo segnato dal limite, l’uomo è capace di immettere il valore, di tramutare il *chronos* in *Kairós* di rendere l’accanimento supporto dell’evento.

“E se poi Dio, che non è il despota o il rivale ma l’Amore - e perciò non può essere all’uomo che Amico -, entra in fattualità umana, come Gesù di Nazaret, nella storia degli uomini, allora la irreversibilità sarà vinta dalle sorprese di un amore che non conosce il limite. E quindi nasce la *meraviglia* che è pure filosofica, anche se non è solo filosofica. [...] Mi consenta allora di finire con le stesse parole con cui Lei termina il Suo finissimo e denso saggio Filosofia e meraviglia, chiudendo così il Suo volume.” La meraviglia ontologica non deve trasformarsi in meraviglia attonita di fronte ad un’esistenza insensata. Essa deve riprendere lo sforzo dialettico verso un’assoluta giustificazione, che è assoluta liberazione, del senso dell’essere”. Proprio così. Ogni giorno daccapo. Nell’attesa. Infine tocca a me ringraziarLa, giacché la Sua lettera mi ha recato, con lo stimolo delle Sue osservazioni, il rinnovato dono della Sua amicizia.

Milano, 15 dicembre 1973. Suo aff.mo Giuseppe Cristaldi¹⁷.

Perché ho ritenuto utile ragionare ripresentando queste lettere?

Perché esse ci danno un esempio corretto ed efficace di un vero dialogo filosofico, ma direi non solo filosofico. La corrispondenza epistolare, nella loro immediatezza, anche se prende lo spunto da fatti occasionali, ci dà forse meglio, nella sua sinteticità, il pensiero degli interlocutori: è in *actu exercito* la sintesi efficace degli Autori.

Guido Cernetti, in un articolo di alcuni anni fa su “La Stampa”, scriveva:

“Quando ho l’occasione faccio appassionata apologia dello scrivere lettere tra esseri pensanti non ancora ridotti a bruti, comunicanti soltanto per telefono, telefonini e fax. Non basta dire: *Homo cogitat*. L’uomo che pensa davvero scrive lettere agli amici”.

D’altra parte, la filosofia di Socrate e Platone, il resto, è stato detto,

¹⁷ Lettera cit. *passim*, pp. 246-248.

non è che un insieme di note a margine, si esprime nei dialoghi! Filosofia è *con-filosofare*: i due Cristaldi ce ne hanno dato un esempio sempre valido!

E poi, bisogna riconoscerlo: a prima vista, studiando queste lettere, si crede di indagare il pensiero degli interlocutori, ma in realtà si cerca di penetrare un po' in quel mistero che siamo noi stessi!